



Eugenio Zucchetti: un laico esemplare

di Maurizio Ambrosini

Alla fine di maggio, dopo una lunga malattia sopportata con grande dignità ed esemplare fede cristiana, Eugenio Zucchetti ci ha lasciati.

Con lui avevo iniziato a lavorare all'Università Cattolica di Milano, esattamente trent'anni fa. Entrambi eravamo stati chiamati a collaborare con il prof. Michele Colasanto, che aveva ricevuto l'incarico di insegnare sociologia del lavoro. Si formava così un lungo sodalizio, durato vent'anni per me e interrotto per lui soltanto dalla prematura scomparsa. Per due decenni abbiamo condiviso la stessa stanza, molte ricerche, diverse pubblicazioni, tanti momenti conviviali, parecchie gioie (come le mie nozze, di cui è stato testimone, e poi la nascita dei rispettivi figli), qualche dolore, come la perdita di sua figlia appena nata.

Eugenio era una persona mite, seria, ordinata, anche se intuitiva e acuta nel valutare situazioni e persone. Per vari aspetti, il mio contrario. Proprio per questo lo stimavo e gli volevo bene, chiedevo il suo parere e cercavo la sua compagnia. Più grande di pochi anni, era per me una specie di fratello maggiore, saggio, moderato e nello stesso tempo modesto, mai incline a imporsi o a prevaricare.

Sul piano pubblico, Eugenio è stato un valoroso esponente del cattolicesimo lazzatiano, un laico impegnato nella chiesa e nella società, nell'ambito pastorale e nella ricerca intellettuale. Non faceva mistero delle sue origini sociali modeste e del suo radicamento nel mondo oratoriano, popolare e devoto, capace di spontanea allegria quando era possibile, e di dedizione rigorosa quando era necessario. Impegno ecclesiale, militanza associativa e lavoro accademico si fondevano in lui con grande natura-

— **Maurizio Ambrosini** *Università di Milano, direttore della rivista "Mondi migranti"*

lezza, grazie anche alla consonanza di visione con il nostro comune mentore.

Negli anni dell'episcopato di Martini, è stato prima vicepresidente e poi, succedendo a Franco Monaco, presidente per due mandati dell'Azione Cattolica ambrosiana: un'associazione che ha partecipato convintamente al rinnovamento di visione ecclesiale e di pratica pastorale perseguito dal grande cardinale piemontese, e da lui stesso coinvolta e valorizzata in molte iniziative. Delle frequentazioni con il cardinale e con i suoi più stretti collaboratori parlava pochissimo. Posso testimoniare che non se ne è mai servito a beneficio della sua carriera o per ottenere qualsivoglia incarico di prestigio.

Era generoso di sé e, sebbene per nulla incline al protagonismo, non faceva mai mancare il suo contributo, se appena gli era possibile, in qualunque luogo venisse chiamato. Credo che in dodici anni abbia visitato tutte le parrocchie della vasta diocesi ambrosiana in cui esisteva un gruppo dell'Azione Cattolica che richiedeva la sua presenza. Nello stesso tempo, alla fine dell'ultimo mandato parlava con sollievo del suo ritorno a casa, alla famiglia che tanto amava. Mi raccontò che avevano appeso un cartello fuori della porta, al suo ritorno dall'ultima assemblea congressuale, con una sola parola: "Finalmente!".

Sono stato anche personalmente testimone della sua umiltà personale e della sua dedizione al lavoro accademico. A un certo momento, era stato interpellato come possibile presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Io e altri lo consigliamo di accettare. Lui declinò: voleva stare finalmente un po' più vicino alla famiglia, e riprendere a pieno ritmo l'attività universitaria.

In università e dintorni, era un eccellente docente, chiaro e lineare, un brillante conferenziere, grazie anche all'esercizio extra-accademico, un partner di lavoro affidabile e rigoroso. Anche a livello nazionale le sue qualità organizzative gli erano valse l'incarico di segretario della sezione Economia, lavoro e organizzazione dell'Associazione Italiana di Sociologia.

I suoi temi di ricerca rivelano in pieno l'attenzione che aveva per le questioni sociali del nostro tempo e la tensione morale che profondeva anche nel più serio lavoro scientifico. Tra i suoi contributi più notevoli, vorrei ricordare il libro sulla disoccupazione, che corona un lungo percorso di ricerca, intrapreso fin dalla tesi di laurea, e poi nella tesi di dottorato, su formazione professionale, nuove politiche del lavoro, soggetti deboli nel mercato e nella società. Ricordo poi i suoi lavori sull'immigrazione, dove ha spaziato dalle politiche locali all'imprenditorialità, e da cui ho sempre ricevuto spunti illuminanti. Infine, i puntuali rapporti su Milano che curava per la

Fondazione Ambrosianeum, coinvolgendo tante risorse intellettuali della città, e che più di ogni altro contributo l'hanno fatto conoscere alla stampa e al grande pubblico.

L'unico rammarico è che purtroppo il sistema accademico non sia arrivato in tempo a riconoscere pienamente il suo valore di studioso.

Tra pochi giorni, riceverà invece alla memoria il premio Lazzati della Fondazione Ambrosianeum, aggiungendosi a grandi figure del cattolicesimo lombardo, come quelle di padre Turoldo, di mons. Ravasi, di Mario Luzi e dello stesso card. Martini. Immagino, se fosse tra noi, il suo sorriso di modestia e magari una battuta sdrammatizzante, di fronte ad un riconoscimento così alto. Eppure sono certo che meriti davvero un posto tra queste figure esemplari del cattolicesimo ambrosiano post-conciliare.

